

# L'ARLECCHINO

## CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

5 Mesi 6 Mesi Un Anno  
Per Firenze L. L. 2, 60 3, — 10, —

Per le altre Prov.

del Regno = 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



## AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

## GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

### IL CANOCCHIALE

#### DEL CODINO

Bravi Signori o signore! mi favorite di nuovo, ciò mi fa intendere che vi divertiste la volta passata, ed io, che per mantener le parole valgo oro quanto peso, armo il mio canocchiale, e vi dico: guardate, guardate e divertitevi, che per veder le cose proprio nel suo aspetto, non v'è altro mezzo che guardarle attraverso delle infallibili lenti dei codini, come son io, che Dio mi conservi. Orsù, l'occhio alla lente piccola e attenti, lo spettacolo è grande, è monstre direbbe un Francese. Ditemi, cosa vedete? Maledizion di Dio! cose da rizzare i capelli, come se fossero stecchini da denti, infilzati nel dorso d'un Istrice

di majolica! Chi può reggere a vedere i massacri che fanno i liberali? veri cannibali!! Lo vediamo, lo vediamo quello è Cialdini, il fiero Cialdini! che spietatamente ordina lo sfratto di quel Angiolo di Monsignor Riaro Sforza Arcivescovo di Napoli, per la piccola bagattella d'essere reo convinto d'alto tradimento, son queste ragioni per torre dal sacro scranno un insultato Pastore? po' poi non avea fatto altro che di Pastore diventare un Lupo! si, si quello è Cialdini che sottopone al consiglio di guerra un drappello di galantuomini non d'altro rei che di assassini, di saccheggi e simili quisquiglie, che ai liberali sembrano delitti. Volta, volta, Arlecchino: eccovi serviti; cosa vedete? piccole bagattelle, peccatucci de' Regni dispotici, di fe-

lice memoria. Vediamo la piccola miseria di 500 fucilati in 12 anni dal Paterno, e non mai abbastanza lodato, Governo dei preti. Vediamo 200,000. Italiani profughi dalle loro terre, per lasciar più liberi nel loro clementissimo seggio, que' rispettabilissimi Sovrani che avevan saputo affettar l'Italia, come la Mortadella. Vediamo vittime sacrificate alla sordina, di cui il carcame giace onoratamente sepolto nelle orride carceri, ritrovate dai ferini liberali, nell'umanissimo Ex-reame di Napoli... insomma là, là con questi ninnoli facci veder qualcosa di grosso. Eccomi: cosa vedete? Una tregenda di barbonacci, di liberali di prima forza, tutta gente che sanno leggere, che sudano, operano e respirano, per la patria che non sanno, nè vogliono rin-

2  
culare il secolo, tutti costoro, si vede ben dalla lente, che il governo vorrebbe ricompensare riconoscere, servirsene, per ristorare il Regno, se dall'orrendo attentato, non fosse trattenuto da onesti codini, che si arabattano, e fanno bene, perchè il mestolo non esca loro dalle mani. Arlecchino, a te. Obbedisco: cosa vedete? Un dolcicissimo spettacolo: Una schiera di ladri, di Spie, di Mangia-Patrimoni, che, con savissimo consiglio, nei cessati Governi si facevano Cavalieri. Che savio provvedimento era quello! infatti a furia di croci, que' furfanti diventavano galantuomini, e col mezzo il più mite, il più elemente, si purgava la società: è vero che si insudiciavano un po' i quarti, ma dopo un anno di cavalierato, si scordavano i peccatuzzi, e diventavano Angioli. . . Arlecchino lasciami un po' veder con pace questi be' mostacci, credici, proprio ci divertiamo. — Servitevi pure, vi ci posso lasciare, finchè non mi monterà il ticchio di venire un'altra volta a rivoltarvi la lente. — Addio — addio. —

## SOLUZIONE

### DELLA QUESTIONE ROMANA

I politici hanno riguardato la questione Romana come la più scabrosa di quante altre mai agitarono e agitano quest' Italia veduta sempre in abito servile anche dai suoi più teneri amatori. Questa secolare servitù era nei destini providenziali che cessasse, e perchè il fine alla schiavitù fosse duraturo, la pace di Villafranca portava l'annessio-

ne al Piemonte, per timore di restaurare di nuovo in Toscana la Lorenese dinastia, omai invisata per lo spergiuro del 1849. Così saltata a piè pari la confederazione, dietro l'esempio della civil Toscana, a furia di annessioni si pervenne all'Unità, da tanto tempo desiderata dalle menti più colte. I Principi spodestati credettero un gioco e come uno scherzo il plebiscito, e per stornarlo con più facilità fecero corona al Pontefice che in buona fede credeva essere sempre in suo potere dare e torre i regni. Pio Nono vedute inutili le premure per restaurare i Principi, va sulle furie, minaccia, scomunica, e che più? . . poteva far di più? ma intanto conobbe che il regno d'Italia era fatto. I popoli sortiti dalla minore età, entrarono in possesso dei beni che al Papa, nel medioevo come a tutore, avevano affidato in amministrazione, dei quali i Papi si credevano domini e padroni da grandissimo tempo. Roma credeva sognare e dopo il sogno sparve l'illusione, e restò la realtà cioè che 22 milioni d'abitanti si erano costituiti in regno sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele. Roma fatto covo di coronati bighebboni, aguzza tutto l'ingegno, ed in meno che nol dico: frati, preti, monache con tutta la treghenda affiliata, forma un piano di reazione, e tutto l'orbe cattolico ammaliato dai Vescovi comandati dall'Antonelli, mette in moto mani, piedi, testa, denaro, veleni, forche, fucili, galeotti, briganti, e ladroni; ed al primo urto, tale uno scompiglio e timore invade il mondo civi-

le da credere che Averno prendesse sul serio la causa dei maladetti da Dio. Cialdini Arcangelo d'Italia però ridurrà alle solite catene il Demone nemico, ed armata mano inseguirà il brigantaggio fino dentro Roma, liberandola dalle Arpie che hanno ridotto agli estremi l'eterna città, che volere o non volere deve esser la Capitale d'Italia. Così Cialdini scioglierà quella questione che sembrò finqui più spinosa e più difficile della presa del quadrilatero, complemento della italiana emancipazione che sarà stipulata in Vienna, quando Napoleone III anderà a riprendere le ceneri negate di Napoleone II, accompagnato dal modello del Re Vittorio Emanuele, che pochi o nessuno dei suoi subalterni vuole imitare in lealtà, nè corrisponderlo in affetto che la sola gratitudine dovrebbe partorire verso un Principe che per farci grandi ha esposto per noi la vita e la corona; a cui dobbiamo tutta la stima ed il rispetto che le altre Nazioni hanno ed avranno per la nostra Italia omai non più per servir sempre o vincitrice o vinta.

## UN CONSIGLIO

Tutti ripetono il Governo! il Governo! nessuno ripete i Municipi! i Municipi! Eppure mentre sta al Governo a far l'Italia, sta ai Municipi a preparare gli animi o dar dei cittadini veramente Italiani. La nostra patria sarà grande quando dopo aver recuperato tutto il suolo che la provvidenza designò come ac-



stro, gli uomini si faranno un pregio di parlare, di pensare, di sentire, d'operare italianamente. I Municipi hanno in mano più da vicino l'istruzione del popolo, e se veramente se ne interessassero, minori sarebbero i disordini interni, le gare Municipali, che impoveriscono l'idea grandiosa della nazionalità, e ci fanno sfigurare presso le Nazioni sorelle. Cosa sono di vero i miseri e fanciulleschi fatti di Siena? noi gli riguardiamo come improvide disposizioni di un Municipio, che non ha per anche inteso, che corrono nuovi tempi, e che i popoli prima d'esser divagati, come un giorno, onde non sentissero il peso della servitù, vanno temperati a virili occupazioni, capaci d'accertar bene la nuova vita che vivono. Se il Governo volle abolite tutte le feste, istituendone una comune a tutti, capace di ricordare il magnanimo risorgimento della tanto oppressa Nazione Italiana, perchè vuol persistere il Municipio di Siena a mantenere una festa, che sa del barbaro, appena sopportabile nel medio evo? se vuol fare opera veramente patriottica, si occupi di sverre dall'animo dei buoni Senesi, l'indegno affetto a questi barbari avanzi del gentilesimo, e di trasportarli all'affetto di ciò che aumenta la vera gloria dei popoli, e giova allo sviluppo della moderna civiltà.

Firenze dà oggi un grandioso spettacolo, essa è tutta occupata per una esposizione, che farà sonar glorioso il nome Italiano sul labbro della intiera Europa. Siena s'occupava di chiamare spettatori, a veder cinque o sei che

corrono, cinque o sei fanatici che si percuotono per ottenere una palma, che sa d'una ferocia ormai insopportabile ai tempi. Si paragonino queste due città, ed il popolo che ha buon senso giudichi, quale delle due meriti l'elogio, e quale il biasimo e la disapprovazione dei buoni. Oh Municipi. Municipi! a voi il gran compito della istruzione, della riforma dei popoli: Non rispondendo a questa missione tradite voi stessi, e vi fate rei davanti a quei popolani, che corsero a depositar nell'urna i vostri nomi, non per altro perchè vi credevano capaci di strapparli alle vecchie pastoje e restituirli all'alito salubre d'una vita novella.

## MORSI E BACI

Giorni sono un Prete ed un Frate si leticavano a chi aveva più coda: un popolano che passava disse loro — Le un si letichino, un c'è che Domene Dio, che gnene possa misurare. —

Povero Arlecchino me ne segue sempre delle nuove! Entrai nella bottega di un Parrucchiere verso Cancelli, e vi trovai 6. Guardie di Sicurezza, vedendoli armati di ferri non adatti al mio viso, stornai con tanto di fretta; e strada facendo dissi fra me. Si vede che di quella bottega n'è stato fatto un Picchetto, ed ancora non vi hanno mutato il Cartello!!

A conforto di tutti i buoni Italiani, le cose di Napoli vanno migliorando a vele gonfie, infatti il Contemporaneo dice — procedono sempre alla peggio.

I Codini rimproverano la Francia, che figlia primogenita della Chiesa

non ha favorito l'imprestito Pontificio, mentre poi ha mostrato tutta la deferenza per quello Italiano: ma, dolcissimi codini! datemi un figlio primogenito, affezionato quanto mai volete, io credo che non debba per nessun patto obbligare il Padre in fin di vita a far debiti, che non potrà mai pagare.

Gran miseria! Gran miseria! è questa la parola d'ordine de' moderni Geremia. Interrogate l'Amministrazione delle Ferrovie intorno agli incassi delle gite di piacere; interrogate Guillaume e vi persuaderete che di fatto non esiste la tanto decantata miseria.

Un granatajo mi pregava che lo indirizassi dove maggiore fosse stato il bisogno della sua mercanzia, io gli risposi: in Palazzo Vecchio.

Anco Monsignor Emicrania vorrebbe le scappellature: buffone! di lui non v'è dubbio: figlio d'un servone regalato ad un gobbo insieme ad un podero in pian di Ripoli. Meno superbia, voi che siete entrato nell'ovile per la finestra e non per l'uscio: voi cui sta il detto:

Chi vuole aver fortuna  
Esser bastardo o nato a buona luna.

Le bucce di cocomero gettate quà là, fanno traballare i cittadini, che si trovano per terra senza pensarlo, Allo sdrucchiolo di San Lorenzo, una signora cadde, e tirò seco il marito. La signora però, mostrò nel cadere molta... presenza di spirito!!

Un Ufficiale oriundo di Modena mandato a caccia a tempo di Canapone per incapacità al Servizio di Polizia, mostra oggi molta attività nella reazione che egli e tanti altri crede possibile. I piani del brigantaggio gli disegna sul Duomo in un botteghino da ricamo. Il primo tentativo fu operato in Montedomini, il secondo ci guardi chi deve perchè non segua in alcun altro luogo.